

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
per la celebrazione del Corpus Domini nella Cattedrale di Susa
Giovedì 16 giugno 2022**

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gn. 14, 18 – 20; Salmo: 109

Seconda lettura: Cor. 11, 23 - 26

Vangelo: Lc. 9, 11 - 17

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nella memoria credente del popolo di Dio, Israele, è ben presente un fatto che nessuno degli appartenenti a questo popolo può scordare cioè che Dio li ha nutriti, li ha nutriti per molto tempo nel deserto con la vita. E questo nutrimento è stato l'anticipo di quel banchetto che il popolo si aspettava nei tempi del Messia. Un banchetto escatologico, definitivo che avrebbe dovuto saziare ogni fame e per questo chi ha vissuto questa vicenda, di cui ci parla il Vangelo, tra i discepoli di Gesù non può aver pensato in maniera immediata che con Gesù si stava realizzando la promessa di quel banchetto definitivo, ultimo, preparato da Dio per l'umanità e al tempo stesso però - nel racconto che ci fa Luca di questo miracolo dei pani e dei pesci distribuiti a sazietà, in abbondanza per circa 5000 uomini - al tempo stesso c'è già la memoria di quello che capita nelle comunità cristiane dell'inizio. Che ci si ritrova, appunto, per celebrare il banchetto dell'eucarestia.

Sono troppi i segni, nel racconto di Luca, che rimandano esattamente lì. Il fatto che Gesù prende questi pani e questi pesci, alza gli occhi al cielo per benedire il Padre. Il fatto che spezzi questo pane, che lo dia, lo distribuisca e che tutti, appunto, ne mangino. Il fatto che si trovino a gruppi di 50, come doveva capitare nella Chiesa delle origini, dove gruppi non così grandi si radunavano per celebrare il banchetto del Messia: l'eucaristia.

In questo orizzonte noi siamo chiamati [questa sera] a lasciarci toccare da questa Parola per riconoscere ancora una volta che noi uomini siamo, potremmo dire, degli esseri di fame, degli esseri segnati da un appetito profondo. I nostri appetiti, le nostre fami sono molteplici. Alcune possono essere anche molto superficiali, per esempio la fame di soldi, di averi che ci danno la sicurezza che la nostra vita può essere mantenuta, sostenuta; oppure la fame di una certa posizione sociale, del successo che ci dà la certezza di contare; la fame di visibilità così viva, così profonda del mondo di oggi. Se solo pensiamo a quanto tempo anche noi adulti ormai passiamo sui social! Poi ci sono però anche delle fami più profonde: la fame della salute, di una vita che sia sana, quanto la sentiamo nei momenti soprattutto della malattia nostra o delle persone amate! La fame di un lavoro stabile, che ci permetta di mantenere con dignità le nostre famiglie, le persone che amiamo. La fame di relazioni pacifiche con le persone più intime e con altre.

Siamo degli esseri di fame ma dentro queste fami e quest'appetito spinge, potremmo dire, una fame più profonda che si esprime anche lì: è la fame di una vita che sia più forte di tutte le fami che noi sperimentiamo nella vita, più in profondità è la fame di Colui che può donarci la vita, più forte della morte. Ed è nell'eucaristia che noi in qualche modo siamo saziati in questa fame. È Cristo, che imbandisce da risorto il banchetto che noi celebriamo anche questa sera, colui che può saziare questa fame, perché è facendo la comunione con Lui che noi soddisfiamo la fame più profonda che c'è nel cuore.

Se ci pensiamo bene, non c'è niente di più terribile nella vita, sia nelle situazioni più belle sia nelle situazioni dolorose, che il sentirci soli, abbandonati. Tutto cambia invece quando possiamo attraversare la vita nella compagnia del Risorto, che ci dice che neppure la morte può sconfiggere la comunione tra me e te. Ed è per questo che non ci basta celebrare l'eucaristia soltanto una volta,

ma la celebriamo di domenica in domenica, per nutrire questa fame, così come facciamo con la fame biologica, così come facciamo con la fame degli affetti. Non si è mai sazi di questa comunione.

Non ci sfugga però un altro particolare interessante della pagina del Vangelo che abbiamo sentito: Gesù imbandisce il banchetto, come nell'eucaristia che celebriamo anche questa sera, ma lo fa con l'ausilio dei suoi discepoli, i quali sono chiamati a servire perché il banchetto del Risorto, il banchetto eucaristico possa raggiungere tutti; e noi discepoli facciamo l'esperienza davvero di ricevere la vita al banchetto del Cristo soltanto se ci mettiamo al servizio affinché quella vita possa essere donata a tutti, e lo possiamo fare nell'unico modo che non smentisce il dono dell'eucaristia: creando comunione con le persone che incontriamo. Sarebbe il fallimento dell'eucaristia se diventasse per noi un rito totalmente sganciato dalla nostra vita, se diventasse qualcosa di formale, che non alimenta invece una vita vissuta nella pace, nella comunione, nella creazione di legami laddove ci sono solitudini. Che il Signore ci conceda di vivere questa eucaristia e tutte le eucaristie così.